IL REGISTA SOVIETICO SI ISPIRA A MAIAKOVSKI

Yutkevic mette alla gogna le «cimici» di oggi

Sta preparando un «film-collage» che denuncia le storture della società dei consumi nel mondo capitalistico

Serghei Yutkevic

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17

Cimice '75 è il titolo del *film-collage* che il noto regista e studioso della storia del cinema, Serghei Yutkevic sta completando a Mosca. Tratto dalla *Cimice* di Maiakovski (che proprio in queste settimane è riapparsa sulle scene della Satira, il famoso teatro diretto da Valentin Plucek, in un'edizione che il 1. e il 2 novembre sarà presentata alla Biennale di Venezia e successivamente in numerose città italiane), il nuovo lavoro si presenta estremamente interessante sia per la originalità della composizione (disegni animati, pupazzi, foto, *collage* e *sketch*), sia per il tipo di discorso che il film intende portare avanti riallacciandosi, però, ai lavori precedenti di Yutkevic ispirati tutti all'opera del grande poeta rivoluzionario (*Il bagno, Maiakovski attore cinematografico, Maiakovski ride*).

La scelta di riproporre ora *La cimice* non è casuale. Yutkevic — che incontriamo qui a Mosca nel suo appartamento «foderato» di libri, quadri e foto che ricordano Maiakovski e Meyerhold — ci spiega i motivi che l'hanno portato a lavorare attorno alla celebre «commedia fantastica». «E' proprio nella *Cimice* — dice Yutkevic — che Maiakovski è riuscito a creare un personaggio di grande livello che può essere paragonato a quelli già presentati da Gogol nel *Revisore*. Ed è per questo che io ho voluto riallacciarmi al discorso che Maiakovski portava avanti contro le *cimici* di quegli anni '26 e '27, quando il nostro paese si trovava di fronte alla svolta della NEP. Ritengo, infatti, che c'è ancora bisogno di combattere contro certe tendenze negative che si ripresentano oggi nella nostra società socialista sotto la spinta delle ideologie alimentate da quella società dei consumi che tanto viene propagandata nell'occidente capitalista. Sono sicuro che se Maiakovski fosse qui con noi, sarebbe ora in prima fila per combattere contro le *cimici* del giorno d'oggi».

Ecco, quindi, che il mezzo scelto da Yutkevic per riproporre la lotta contro le *cimici* attuali («tutti coloro—dice il regista rifacendosi a Maiakovski — che hanno tradito la loro classe per cercare, da soli, il benessere personale») è quello di dare vita ad un *film-collage* che presenti, in chiave moderna, una lettura dell'opera maiakovskiana. «Il lavoro non è facile — sottolinea il regista — tenendo conto che Maiakovski aveva già lanciato un ammonimento a tutti coloro che avevano intenzione di presentare la sua commedia: "Cercate di farla più moderna, aveva detto il poeta, e di adattarla al giorno in cui la metterete in scena". Così, seguendo il suo consiglio, ho cercato di preparare un copione che prevede, la rianimazione di Prisipkin (e cioè il personaggio principale della *Cimice*) e il suo immediato ingresso nel cosiddetto *mondo libero* attuale».

Ne nascono, ovviamente, situazioni di grande effetto comico. Entrato, infatti, nel *mondo libero*, Prisipkin si scontra con tutte le contraddizioni e con tutti i problemi tipici della società occidentale: dalla contestazione agli attacchi polizieschi contro gli operai, dai profeti di nuove dottrine politico-filosofiche ai piccolo-borghesi, ecc.

Il film comincia in modo originale: la scena è quella di uno studio cinematografico dove si trovano registi e attori convocati per doppiare la pellicola da poco terminata. Comincia così — sotto gli occhi dello spettatore — la fase di montaggio. Ed è a questo punto che si snoda il *collage*: una specie di fotoromanzo, in parte in movimento e in parte fotografato, dove i disegni animati subentrano agli attori, dove i pupazzi si sovrappongono alle scene naturali. In questa fantasia di «sistemi» prende corpo la straordinaria avventura di Prisipkin, *cimice* dei giorni nostri.

Il film — come ci precisa Yutkevic — sarà terminato entro l'anno. Per ora le riprese si svolgono in tre studi moscoviti e cioè alla Mosfilm, nel Centro di produzione dei disegni animati e dell'Istituto dei film scientifici, dove sono impegnati numerosi pittori, disegnatori, scenografi ed operatori. La musica — che riproporrà motivi del periodo della NEP — è del compositore Vladimir Daskievic.

Carlo Benedetti

Quello che avviene dietro la facciata

Allarmanti prospettive per il cinema pubblico

La gestione commissariale allontana la riforma del Centro sperimentale - Gli strani metodi con cui è diretto l'Ente Gestione mentre è aperta la caccia alle poltrone - Manovre in atto per scorporare i servizi tecnici e l'Istituto Luce

Il settore pubblico della cinematografia è una specie di iceberg, di cui solo una parte è percepibile a colpo d'occhio: l'altra, quella che non affiora nemmeno a fil d'acqua, riveste quasi sempre maggior interesse. Cominciamo, però, dal visibile, dal Centro sperimentale di cinematografia. Gli allievi, se così è lecito definire i frequentatori del Centro, hanno temporaneamente bloccato in segno di protesta l'attività della Cineteca nazionale.

Quel che si rifiuta è una gestione commissariale che non si adoperi per accelerare una riforma a lungo auspicata. Si vuol dire — e noi ne conveniamo — che metter pezze al marasma attuale, ovvero ancorarsi alla normale amministrazione, ovvero fingere che i problemi non siano da ripensare alla radice, ovvero abborracciare un qualsiasi programma per riaprire il Centro l'anno prossimo, non avrebbe senso alcuno.

Naturalmente, noi siamo i primi a renderci conto che vi sono questioni immediate da risolvere, e altresì siamo consci che la riforma del Centro sperimentale non è una faccenda da affrontarsi unicamente in via Tuscolana o negli uffici della Ferratella. Le forze politiche hanno il dovere di interessarsene al più presto, così come le forze culturali e sindacali del cinema.

All'Ente Gestione apparentemente non succede nulla di sensazionale. I più recenti episodi degni di esser segnalati per il valore sintomatico che assumono sono un paio. In una sua recente seduta, il Consiglio di amministrazione dell'Ente ha bocciato non un film, ma un regista. L'autore bocciato è Giuseppe De Santis e la sua vicenda va raccontata perché è esemplare di un modo assai opinabile di condurre le società cinematografiche statali. Circa un anno fa, l'attore Amedeo Nazzari acquistò i diritti per la riduzione cinematografica del romanzo di Gianna Manzini *Ritratto in piedi*, liberamente ispirato alla figura del padre della scrittrice, un anarchico perseguitato dal fascismo. Nazzari propose all'Italnoleggio il film, cui era interessato, e suggerì per la regia il nome di Franco Rossi. In linea di massima, vi fu una risposta positiva: per sopraggiunti impegni, in seguito Franco Rossi non fu più disponibile. Nazzari chiese allora che il film venisse diretto da Giuseppe De Santis. La replica dell'Ente Gestione, alla fine del luglio scorso, fu drastica: ad Amedeo Nazzari, a chiare lettere, si scrisse che la scelta di De Santis non era considerata la più idonea per la realizzazione del film. Più avanti è sopraggiunta una ulteriore precisazione: che il giudizio espresso non intendeva suonare sfiducia verso le qualità professionali di De Santis, né preclusione per l'esame di altri soggetti più confacenti alla personalità del regista.

Fatto sta che, pur tentando di salvar la faccia dinanzi a uno fra i cineasti più noti del nostro Paese, si è introdotto uno strano metodo, in virtù del quale una compagine di persone, e molte di esse sprovviste della benché minima qualifica per intervenire in questioni di ordine estetico e culturale, si permette di porre in dubbio la congenialità di un autore a un progetto cinematografico in cui egli si identifica. Il che significa ipotecare a priori un risultato che è sempre accertabile a posteriori, ad opera finita; e tanto più bizzarro questo tipo di vaglio e di sentenze appare per un cineasta come Giuseppe De Santis, che ha dato non poche prove valide ed è anche libero di riproporsi in una poetica, in una ricerca stilistica diverse rispetto a quelle che hanno contraddistinto le sue precedenti esperienze. Anzi, le società cinematografiche a carattere pubblico, per esser coerenti con i loro fini culturali, avrebbero più di un motivo, al di là del caso di De Santis, per favorire ricognizioni in campi inesplorati. Orbene, noi ci rifiutiamo di credere che nei confronti di De Santis sia stata praticata una discriminazione politica, ma l'avvenimento riferito chiama in appello una metodologia che non trova logiche giustificazioni e su cui v'è molto da obiettare. E', fra l'altro, da notare che non essendo un organismo statale di produzione diretta, ma limitandosi l'Ente Gestione ad anticipare «minimi garantiti» per il noleggio di film prodotti da altri e acquisiti nel listino della propria ditta distributrice, il comportamento dei consiglieri verso la candidatura di De Santis oltrepassa la legittimità delle prerogative conferite in sede istituzionale.

Intanto, nel retrobottega dell'Ente Gestione, sono cominciate le grandi manovre che culminerebbero nel cambio della guardia negli organi direttivi delle società cinematografiche statali e nell'Ente stesso. Corrono vari nominativi, si parla di sostituzioni in alto e in basso, si studiano ripartizioni tra i partiti di governo e la nomina di Ernesto Guido Laura a subcommissario del Centro sperimentale lascia intravedere l'eventualità che, in veste di amministratore unico, all'Istituto Luce andrà un'altra persona non ancora identificata. Ma queste sono avvisaglie ancora epidermiche, benché confermino la persistenza di una pratica largamente condannata dall'opinione pubblica e dai settori più consapevoli della nostra cinematografia.

Ci risulta che propositi ben più preoccupanti si stanno accarezzando negli ambienti governativi: si punterebbe a scorporare il settore servizi tecnici (ex Cinecittà) e l'Istituto Luce dall'Ente Gestione, allo scopo di «irizzarli». Si mirerebbe anche a uno sventramento e a un riassestamento dell'Ente Gestione, laddove la separazione dell'Istituto Luce servirebbe soprattutto ad avviare questa società a morte sicura. Per qual motivo questa improvvisa e imprevista svolta? E' che nella DC e nel Consiglio di amministrazione dell'Ente Gestione vi sono uomini strettamente legati alla RAI-TV, i quali non vogliono che l'Istituto Luce sviluppi la propria attività nel ramo della cinematografia didattica e scientifico-divulgativa, cioè nell'ambito che la legge ha assegnato a questa società affinché vi intervenga. Finora, a questo proposito, in verità, è successo poco o nulla e noi l'abbiamo ripetutamente denunciato, ricordando che l'inerzia (fonte di forti passività) è stata imposta per non disturbare l'iniziativa privata che monopolizza il mercato scolastico. Adesso, però, la TV si appresta, a prescindere dalle trasmissioni dedicate alla scuola, a scendere sul terreno con suoi prodotti da diffondere in cassette e in nastri magnetici.

L'esistenza di un Istituto Luce attivo le recherebbe fastidio, se non altro creerebbe una dialettica che si paventa e permetterebbe di instaurare con la RAI-TV rapporti paritari di collaborazione indesiderati.

m. ar.

Canzonissima: la Cinquetti dal magistrato

MILANO, 17

Gigliola Cinquetti è stata interrogata oggi dal magistrato che indaga per identificare i responsabili della falsificazione di centinaia di migliaia di cartoline voto nell'edizione di Canzonissima di tre anni fa.

La cantante veronese si è presentata al sostituto Procuratore della Repubblica insieme col padre e con il suo avvocato difensore e ha detto, lasciando l'ufficio del magistrato, di non aver mai comprato, o dato incarico di comprare, cartoline per migliorare la sua posizione nella competizione (come è noto esistono diciottomila cartoline false col suo nome).

Subito dopo è stata ascoltata una giovane donna che risultata mittente di quattordicimila cartoline coi voti per Gino Paoli e Mirna Doris. La ragazza afferma di non averle mai compilate né spedite.

Convegno a Ferrara su «Autori e critici»

Organizzato dal Sindacato nazionale dei critici cinematografici italiani (SNCCI) con la collaborazione dell'Ente provinciale per il turismo di Ferrara, nei giorni 9 e 10 novembre si svolgerà a Ferrara, nella Sala degli Stemmi del Castello Estense, un convegno sul tema «Critici e autori: complici e/o avversari» che si articolerà in una serie di relazioni, comunicazioni e liberi interventi.

Il convegno, al quale parteciperanno registi, scrittori, sceneggiatori e operatori culturali, si propone di stabilire un franco e aperto confronto fra posizioni a volta molto polemiche e di offrire ad autori e critici l'occasione di esprimere il loro punto di vista sui vari aspetti della questione.

E' morto l'attore Calisto Calisti

MACERATA, 17.

E' deceduto oggi, all'Ospedale di Macerata, a seguito di malattia, l'attore di cinema e di teatro Calisto Calisti, conosciuto per aver interpretato ruoli di rilievo in numerosi film tra cui *Quattro mosche di velluto grigio* e *Fatevi vivi, la polizia non interverrà*.

L'ultimo suo film è stato l'ancora inedito *Il piatto piange*.

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

SPECIALE SUL COMPLOTTO DI STATO DEL 7 DICEMBRE 1970: STASERA GOLPE

Alle 23,15 il portone del Viminale s'apre lentamente e i congiurati sfilano tranquilli sotto gli occhi di cinque guardie. Il tenente Saccucci telefona a Borghese: «Tutto bene...»

IL MIRACOLO DI CASIRATE: SAN PETROLIO PATRONO D'ITALIA

Sprovvisto di stabilità politica, di salute economica, di valuta pregiata e di oro vero, adesso lo Stato italiano comincia a sperare nell'oro nero. Con quale fondamento? E con quali prospettive?

FONDI NERI: GRATTI SINDONA E TROVI IL BANCO DI ROMA

Come mai sullo sfondo del caso Sindona c'è sempre questa banca di Stato? Anche l'ultimo scandalo dei finanziamenti ai leader democristiani la chiama in causa. E per varie ragioni. Quali?

RAI TV

controcanale

SFRUTTATI E SGRADITI — *Scontata, nel complesso dei programmi principali, la serata di ieri, con la conclusione del «giallo» da una parte e la terza puntata dell'*Orchestra racconta *dall'altra. Ci sembra, quindi, di poter cogliere l'occasione per parlare di un programma giornalistico inserito all'improvviso sul secondo canale, l'altra sera, dopo il film. Non conosciamo le ragioni di questa programmazione clandestina: le decisioni dei programmatori della RAI-TV, si sa, sono spesso imperscrutabili.*

Il programma si intitolava Se sì, ritornano, *ed era un'inchiesta curata dal corrispondente da Berna, Attilio Bandini, sul referendum contro i lavoratori stranieri che domenica prossima chiamerà gli svizzeri alle urne. L'occasione, dunque, non era per nulla marginale: il referendum, infatti, investe la sorte di 540 mila lavoratori stranieri, in larga parte italiani; e, anche a prescindere dall'interesse intrinseco del problema, ai risultati della votazione sono direttamente interessate centinaia di migliaia di famiglie tuttora residenti in Italia, soprattutto nel Mezzogiorno.*

Purtroppo, l'inchiesta non era poi adeguata all'interesse e alla complessità del tema. Attilio Bandini ha imbastito un «giro» di interviste ufficiali, contrapponendo il brutale razzismo del deputato di «Azione nazionale» (promotore del referendum) all'atteggiamento «liberale» dei rappresentanti dei governi cantonali, del sindacato, degli imprenditori, della stampa (tutti schierati per il «no»), e vi ha aggiunto una serie di interviste volanti realizzate nei mercati, per verificare il polso dell'elettorato (schierato, secondo i risultati anticipatori dei consueti sondaggi d'opinione, per il «sì» e per il «no» in parti quasi uguali). Ne è venuto fuori un quadro certamente aberrante perché, se da una parte emergeva lo spirito xenofobo di impronta fascista dell'estrema destra e di una parte dell'elettorato svizzero, dall'altra si coglieva il cinismo di chi si dichiarava «a favore» dei lavoratori stranieri esclusivamente per ragioni «economiche», e cioè perché sa bene che lo sfruttamento della manodopera immigrata è una componente organica del benessere capitalistico in Svizzera (come nella Germania federale e in Inghilterra, del resto). Mistificante perché dal quadro tracciato si era indotti a pensare che l'origine del referendum stesse soltanto nella frenetica agitazione nazionalistica dei gruppi di estrema destra e nell'arretratezza delle masse svizzere (contrapposta allo spirito illuminato della «classe politica» moderata).

Ora, la situazione, ovviamente, non è questa: e rinchiudendosi in questo quadro si rischia di non capire nulla. Lo stesso Bandini se ne è reso conto: e ha parlato, ma appena di sfuggita, del razzismo come valvola di scarico delle contraddizioni del sistema. Un altro spunto politicamente assai importante — la denuncia del referendum quale strumento repressivo nei confronti del crescente movimento di protesta dei lavoratori immigrati — è stato affidato esclusivamente a una bella canzone elaborata da un collettivo operaio.

In realtà, un'impostazione diversa, che avesse portato l'inchiesta a rilevare con attenzione lo stato d'animo e le posizioni politiche dei lavoratori immigrati (su questo piano abbiamo ascoltato soltanto qualche sparsa dichiarazione), avrebbe facilitato l'analisi e l'avrebbe indirizzata in ben altro senso. Sarebbe stato possibile, allora, mettere in luce come il referendum non sia affatto semplicemente un «colpo di testa» fascista, ma sia piuttosto il frutto delle contraddizioni interne del padronato svizzero: il quale, se da una parte tende a scaricare sui lavoratori immigrati i primi sintomi della crisi, dall'altra si rende conto di non poter fare a meno di questo «materiale umano», utilizzato — come è stato esplicitamente ammesso — nei lavori più duri e più umili, a basso costo. Sarebbe stato così possibile anche spiegare meglio il razzismo di massa, che coinvolge una larga parte dei lavoratori svizzeri, e che è frutto — in quel paese come a Torino o a Milano — della politica di divisione del padronato e della carenza dei servizi sociali, dovuta, ovviamente, alla logica del profitto capitalistico (e qui sarebbe stato opportuno approfondire e sviluppare un accenno in questo senso fatto da un sindacalista svizzero).

Infine, sarebbe stato possibile, così, rilevare le gravissime responsabilità del governo italiano nei confronti dei lavoratori emigrati, abbandonati in una condizione che li mette tra l'incudine della espulsione e il martello dello sfruttamento. Un'alternativa, si badi, che rischia di generare i suoi effetti comunque, anche se, come si spera, i «no» vinceranno sui «sì». Ma, evidentemente, non era questo che si voleva dire dal video. Perché, anche per la classe dominante italiana, il referendum svizzero può assumere la funzione di strumento atto a scaricare le proprie responsabilità altrove: e la RAI-TV, ancora una volta, si presta oggettivamente alla manovra.

g. c.

oggi vedremo

CRONACA (1°, ore 12,55)

Va in onda oggi la terza puntata della rubrica curata da Raffaele Siniscalchi. Il programma odierno si intitola *Il Parco dell'Uccellina: insieme agli abitanti di Alberese* e prende spunto dal progetto di realizzazione del parco naturale dell'Uccellina. Tale progetto corre però un grave pericolo, perché sembra che gravi speculazioni edilizie siano già in atto, con relative vendite di terreni e fine di un naturale *habitat* per la flora e la fauna mediterranee.

L'inchiesta mostra come, per fortuna, gli abitanti di Alberese abbiano saputo respingere efficacemente le lottizzazioni e le vendite, difendendo con tenacia il loro patrimonio naturale.

programmi

A causa dello sciopero di quattro ore attuato oggi dai lavoratori della RAI-TV per la riforma dell'Ente e per il rinnovo contrattuale, i programmi della televisione e della radio sono stati ridotti e unificati.

TV nazionale

12,55 Cronaca
13,30 Telegiornale
14,10 Oggi al Parlamento
17,00 Telegiornale
17,15 Tutto in musica
17,45 La TV dei ragazzi
«Napo, orso capo» Disegni animati di Hanna e Barbera. «Lettere in moviola»
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane
19,30 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Proiezione di un film
22,30 Telegiornale

TV secondo

I programmi sono stati unificati con quelli del primo canale.

Radio

Sono previsti Giornali radio alle 8, alle 13 e alle 19. Dalle 10,50 alle 14 e dalle 19 al termine delle trasmissioni il programma nazionale e il secondo programma trasmetteranno unificati una colonna musicale, anche in collegamento con il quinto canale della filodiffusione. Il terzo programma, dalle 17 in poi, si collegherà con il quarto canale della filodiffusione.

le prime

Musica

Petite Messe Solennelle

Fino a qualche anno fa la *Petite Messe Solennelle* di Rossini sembrava destinata soprattutto ad interessare e a deliziare i musicisti professionisti, gli «addetti ai lavori»; invece, negli ultimi tempi essa è giunta felicemente anche al grande pubblico e non è infrequente la sua presenza nei cartelloni delle sale da concerto e della radio.

Questa *Petite Messe Solennelle* presentata alla Filarmonica si raccomanda particolarmente perché Herbert Handt, che ne ha curato la revisione (ma sarebbe meglio dire il restauro), confrontando il manoscritto originale, costellato di aggiunte e correzioni, con la discutibile prima edizione a stampa, ha voluto restituirci una versione dell'opera il più possibile vicina a quella, «da camera», nella quale fu eseguita per la prima volta a Parigi, il 14 marzo 1864, nel salone dei conti Pillet-Will.

Per l'esecuzione dell'altra sera Herbert Handt aveva a disposizione, oltre a quattordici valorosi cantanti del suo complesso, solisti della forza di Margherita Rinaldi (soprano), Beverly Wolff (mezzosoprano), Lajos Kozma (tenore), Allan Evans (basso), nonché i pianisti Eugenio Bagnoli (in bell'evidenza, come richiede la partitura) e Andrea Franchi; all'armonium sedeva Wijnand van de Pol.

Il bilancio è una degnissima esecuzione di un luminoso capolavoro; e il pubblico che gremiva l'Olimpico ha espresso con calore ai protagonisti del concerto tutto il suo apprezzamento.

vice

Teatro

La festa

Spettacolo di timbro intellettuale, al limite intellettualistico, questo *Festa*, scritto e diretto da Lucia Poli, che ne è anche interprete insieme con Roberto Benigni e Gianfranco Varetto.

Il testo si presta a più letture, non sempre facili perché spessamente sovrapposte. *La festa* si articola su due piani: uno storico, registrato su nastro, in cui si racconta, con minuzia di particolari, una festa, appunto, ambientata nel tardo Medioevo alla corte di Borgogna; e uno attuale, cui dànno vita i tre attori — una donna e due uomini — legati, di volta in volta, da rapporti diversi: amore, soggezione, sopraffazione. E', la loro, una storia di esseri sbandati, che ben si adatta alla scena grigia, così come grigi sono gli abiti che indossano. La festa, per Lucia Poli, è luogo di finzione, nel difficile e vano tentativo di esorcizzare la morte: finta era nella sua sontuosità la festa dei Borgogna, tanto più finta questa che i tre miseri esseri si rappresentano. E, quasi a riprova di ciò, i due «piani», ad un certo momento, si mescolano, e i personaggi della scena entrano nella festa antica. Il finale ci riporta ai giorni nostri, o quasi, proponendo una «soluzione» volutamente rivistaiola e volgarotta.

Queste alcune delle sensazioni che lo spettacolo suscita; altro si potrebbe dire per quanto riguarda i vari tipi di linguaggio che Lucia Poli ha utilizzato, cercando di amalgamarli tutti con l'aiuto, se si vuole, delle musiche.

Hanno collaborato con l'autrice-regista Mariangela Colonna, che presta la sua voce per il racconto della festa medioevale, Jean Robert Marquis per le scene, Aldo Buti per i costumi e Antonello Neri per le musiche. Applausi amichevoli del pubblico del Beat 72, dove lo spettacolo si replica.

m. ac.

Folk

Saro Liotta

Leggende ed altre storie è il titolo del *recital* che il giovane Saro Liotta presenta in questi giorni all'«Abaco» (verrà replicato sino a domani sera), alternandosi alla chitarra e al *sitar* per la sua personalissima proposta musicale.

Già conoscevamo Liotta quale sensibile divulgatore del trascendentale messaggio del *raga*, e ne avevamo apprezzato le doti di lucido ricercatore, nient'affatto disorientato dal difficile impatto con espressioni così lontane dal nostro pur dialettico universo musicale contemporaneo. Paco di un'analisi filologica ormai ampiamente documentata, Liotta procede oggi, forte dello stesso rigore di ieri, alla verifica dell'incontro con l'antica tradizione indiana.

Dall'Occidente all'Oriente e viceversa, l'attento strumentista vaglia la sua operazione attraverso il sottile raffronto tra due culture spesso in aperto conflitto, in altri momenti capaci di compenetrarsi in particolari dimensioni poetiche. Ciò che più sorprende è la disinvoltura di Liotta, interprete «oggettivo» mai sacrificato dalle proprie metafore musicali, che nascono e si dissolvono continuamente in un clima di grande spontaneità. Un pregio che a qualcuno potrebbe sembrare un limite, ma a noi il giovane musicista piace così, svincolato dalla razionalizzazione del proprio io creativo, compassato domatore dei suoi strumenti, ai quali offre la vita senza pretendere nulla in cambio.

d. g.

Attività intensa per l'Orchestra abruzzese

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 17

Dopo il successo del concerto dedicato alla Regione, la Orchestra Sinfonica Abruzzese, continuando il suo prestigioso cammino è stata ospitata nei giorni passati nei piccoli centri abruzzesi di Manoppello, Paglieta e Castelli, che hanno accolto l'iniziativa come un vero e proprio avvenimento eccezionale.

A Manoppello (ove l'Orchestra sinfonica ha suonato nella locale chiesa di San Nicola, gremita di cittadini di ogni classe sociale e di ogni età) a Paglieta e ai Castelli, il complesso musicale, realizzato grazie alla passione e all'impegno di Giovanni Carloni, l'avvenimento è stato salutato da un pubblico attento, che ha rivelato una disponibilità insperata verso manifestazioni artistiche che qualcuno scetticamente riteneva difficili da recepire da un pubblico popolare.

Nel frattempo, altri concerti sono stati predisposti in altri comuni e frazioni della regione. Confortati dai recenti successi, diversi di essi hanno aderito al progettato consorzio tendente ad assicurare all'Orchestra la necessaria funzionale stabilità e ai centri consorziati la possibilità di valersi, oltre che delle sue prestazioni delle collaterali iniziative riservate a tutti i cittadini.

L'orchestra sinfonica nei giorni prossimi si esibirà: a Chieti domani per l'inaugurazione della stagione concertistica 1974 al Teatro Marrucino, a Castel di Sangro, a Teramo, Giulianova, l'Aquila (per la Società aquilana dei concerti) Pescina e altri centri.

Concerti sono previsti inoltre a Roma, Velletri Latina, Campobasso ed in altri centri delle regioni vicine.

Ermanno Arduini

in breve

Sullo schermo un romanzo di Burgess

LONDRA, 17

Sette uomini all'alba, un drammatico film tratto dall'omonimo romanzo di Alan Burgess, sarà «girato» in Cecoslovacchia nel prossimo novembre, con la regia di Lewis Gilbert.

Il soggetto della pellicola verte sull'uccisione del famigerato «gauleiter» nazista Heydrich, giustiziato dai patrioti cecoslovacchi, la quale scatenò barbare rappresaglie che si conclusero con un vero e proprio massacro nella città di Lidice.

Gli interpreti del film non sono ancora noti essendo stato scritturato per il momento soltanto Timothy Bottoms. Si sa tuttavia che il *cast* sarà composto di attori inglesi e tedeschi.

Largo impulso nell'URSS alle coproduzioni

MOSCA, 17

Gli Studi Mosfilm hanno partecipato in varie forme alla realizzazione di più di duecento film in collaborazione con cinematografie straniere; e numerosi altri sono stati prodotti con la medesima formula da quasi tutti gli studi cinematografici sovietici.

Sono particolarmente numerose le coproduzioni con i paesi socialisti. Fra quelle già entrate nel circuito si ricordano *Goya* della Lenfilm di Leningrado e della DEFA della Repubblica democratica tedesca con la partecipazione di cineasti bulgari e jugoslavi, il film sovietico-ungherese *Franz Liszt, Il treno rubato* sovietico-bulgaro, *I canti del mare* in coproduzione con la Romania, *Il vento alle spalle* dell'Azerbaigianfilm e degli Studi Barrandov (Cecoslovacchia).

I cineasti della Mosfilm stanno girando in Jugoslavia a Titograd il film *Senso unico*, dedicato alla lotta dei partigiani.

Una nuova arena a Modena

MODENA, 17

E' in progettazione a Modena una delle più grandi arene per spettacoli all'aperto. Su una parte del vecchio ippodromo, non più in uso, nella Piazza d'Armi, utilizzando le tribune capaci di alcune migliaia di spettatori e con un *parterre* di notevoli dimensioni, sarà possibile realizzare una sede per grandi spettacoli all'aperto e di massa. Il progetto prevede il decentramento degli spettacoli estivi dalla Piazza Grande alla Piazza d'Armi con programmi di prosa, balletti, concerti e anche di spettacoli lirici.

Incidenti durante un recital della Berti

MILANO, 17

Una esibizione di Orietta Berti ha scatenato ieri sera alcuni incidenti in un locale di Milano, dove la cantante emiliana era impegnata. Alcuni giovani hanno cominciato a disturbare la cantante; è sorta una violenta disputa e sono volati pugni fra sostenitori della Berti ed i «contestatori». Alcuni carabinieri che si trovavano nel locale sono riusciti a dividere i contendenti e l'incidente si è chiuso senza ulteriori conseguenze.

La giornata di ieri non è stata fortunata per Orietta Berti: la cantante è stata anche derubata di una pelliccia che aveva lasciato in auto.

E' USCITO IL NUMERO DI OTTOBRE DI

REALTA' SOVIETICA

con un grande servizio sul problemo urbanistici e le soluzioni realizzate in URSS

LA CITTA' SOVIETICA

Vieri Quilici si è recato per noi in Unione Sovietica allo scopo di effettuare un particolareggiato reportage sulla città sovietica, sull'urbanistica, sui nuovi insediamenti in rapporto alla fabbrica. Ha interrogato personalità politiche, specialisti, ha scattato centinaia di foto, ha visitato numerosi quartieri operai, da quelli dei primi piani quinquennali a quelli attuali. La documentazione raccolta, costituirà un punto di riferimento per le forze politiche e culturali impegnate nel nostro paese sul tema appassionante: costruire la città e il quartiere a misura d'uomo salvaguardando l'ambiente. L'importanza del numero quale strumento di informazione e di lavoro può essere colta alla sola condizione che di esso se ne faccia una diffusione straordinaria.

Per le prenotazioni usare il talloncino da inviare alla ASSOCIAZIONE ITALIA - URSS - Piazza della Repubblica, 47 - 00185 ROMA.

SIG. . . . . .

Indirizzo . . . . . .

C.A.P. . . . CITTA' . . . . . .

PRENOTA N. . . . . COPIE DI REALTA' SOVIETICA AL PREZZO DI LIRE 200.

firma

STITICHEZZA? pillole lassative SANTAFOSCA regolatrici insuperabili dell'intestino

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri